

SPECIALE TUTTOSCUOLA SULLA NUOVA MATERIA “CITTADINANZA E COSTITUZIONE”

Decreto legge Gelmini: per la prima volta obbligatorio lo studio della Costituzione

**Perché “Cittadinanza e Costituzione” non è un ritorno all’educazione civica del passato
Lo studio della Carta costituzionale nelle scuole era stato invocato dal Presidente Napolitano**

“L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”. Strano a dirsi, ma dopo sessant’anni per la prima volta sarà obbligatorio nelle scuole italiane studiare il primo e gli altri articoli della Costituzione, con tanto di interrogazione e voto in pagella.

E’ una delle novità del decreto legge presentato in Consiglio dei ministri da Mariastella Gelmini, che imprime un’accelerazione rispetto agli obiettivi contenuti nel suo disegno di legge presentato alle Camere a inizio agosto.

Insieme alle norme sulla valutazione del comportamento degli studenti (l’ex voto in condotta, che sarà espresso alle superiori in una scala da 1 a 10 e farà media), sul saldo dei debiti formativi (che verrà verificato tra il 1° e il 9 settembre, pena la non ammissione all’anno successivo), con l’introduzione vincolante dello studio della convivenza civile e della Costituzione si compie un passo deciso verso quella “scuola della serietà” di cui aveva già parlato il predecessore del centrosinistra Fioroni, e che il neo ministro Gelmini intende concretamente realizzare, attuando in questo un disegno bipartisan contro il dilagare del bullismo e della perdita di valori civili.

Educazione civica, da materia “cenerentola” a materia ordinaria

La nuova materia "Cittadinanza e Costituzione", per effetto del decreto legge, partirà dall’anno scolastico 2008-2009. Avrà sia nel primo che nel secondo ciclo (quindi per 13 anni) un orario di un’ora a settimana, pari a 33 ore annuali (429 ore nella carriera scolastica di un alunno), che non saranno aggiunte ma ricavate dall’attuale orario delle aree storico-geografica e storico-sociale rispettivamente nel primo e nel secondo ciclo. Per fare un esempio, nella scuola secondaria di primo grado le 33 ore saranno ricavate dalle 132 ore annuali assegnate complessivamente alle due distinte discipline Storia e Geografia.

Non si tratta dunque di un ritorno alla “vecchia” Educazione civica, né di una variante della “Educazione alla convivenza civile” introdotta dalla riforma Moratti in forma transdisciplinare e senza un orario distinto (cioè tutti i docenti delle varie discipline dovrebbero farsi carico di insegnarne una parte nell’ambito dei rispettivi programmi), ma di una vera e propria nuova disciplina, con valutazione autonoma e specifica. Il che vuol dire che non sarà più lasciato alla discrezionalità del docente quanto spazio riservare a questi temi, come in passato, e che gli studenti - italiani e stranieri - dovranno per forza studiarli se non vorranno rovinarsi la media o addirittura rischiare la bocciatura. Una bella differenza rispetto a prima.

Si può dire che con l’attuazione di questo progetto la Costituzione, la carta fondamentale della Repubblica italiana, bisognerà per forza averla studiata e compresa, altrimenti niente promozione. Non è stato così, di fatto, per generazioni di italiani, per i quali lo studio o meno della materia dipendeva dal fatto che l’insegnante decidesse di “sottrarre” un po’ di ore all’insegnamento della storia (disciplina però da sempre afflitta da programmi smisurati, tanto da penalizzare per anni

Direzione e redazione:

anche la storia del Novecento), e comunque senza che quella disciplina cenerentola (e quindi anche le nozioni sulla nostra Costituzione) fosse oggetto di effettiva valutazione con votazione separata. Per avere un'idea dell'impatto di questo provvedimento, basta porsi una domanda: quanti studenti hanno trascorso in questi sessant'anni pomeriggi e nottate a studiare la Costituzione per timore di essere interrogati il giorno successivo e rischiare la bocciatura? Ben pochi, appunto. Ecco perché l'iniziativa del giovane ministro dell'istruzione Gelmini rappresenta una novità di rilievo, oltre che di elevato valore simbolico. Purché ovviamente si facciano le cose sul serio, a partire da una adeguata formazione universitaria dei docenti.

E' significativo che sia stato lo stesso Presidente della Repubblica Napolitano, in un messaggio ad un recente convegno dell'UCIIM a chiedere che *“la Carta costituzionale e le sue disposizioni vengano sistematicamente insegnate, studiate e analizzate nelle scuole italiane, per offrire ai giovani un quadro di riferimento indispensabile a costruire il loro futuro di cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri.”*

Il ministro Gelmini lo ha prontamente accontentato.

Lo studio della Costituzione, da Moro alla Gelmini

Da materia “cenerentola” a disciplina obbligatoria. Ora gli italiani dovranno imparare la carta costituzionale. L'esperto che ha guidato il gruppo di lavoro ministeriale: “La vecchia educazione civica era diventata un'appendice facoltativa. Il decreto Gelmini riprende, estende e riqualifica il disegno originario di Moro, contribuendo a rinforzarlo sul piano curricolare”.

La Costituzione italiana entra dalla porta d'ingresso nelle aule delle scuole. Dopo sessant'anni di coabitazione un po' nascosta con la storia e la geografia, sotto il titolo dell'educazione civica o più recentemente dell'educazione alla convivenza civile, “Cittadinanza e Costituzione” diventa sin dall'anno scolastico che sta per iniziare una vera e propria nuova disciplina, con un proprio orario obbligatorio e valutazione autonoma e specifica.

E' una delle novità del decreto legge presentato oggi in Consiglio dei ministri da Mariastella Gelmini, che imprime un'accelerazione rispetto agli obiettivi contenuti nel suo disegno di legge presentato alle Camere a inizio agosto.

Secondo il pedagogo Luciano Corradini, dell'Università di Roma Tre, presidente del gruppo di lavoro istituito dal ministro Gelmini sull'educazione civica, i contenuti della “vecchia” educazione civica, in accoppiata alla storia, erano “scivolati nella marginalità, tanto da assumere quasi il carattere di appendice facoltativa, ininfluyente sul profitto degli studenti”.

“Finalmente viene previsto uno specifico tempo scuola per consentire ad un docente, sia egli di storia, di filosofia o di diritto, di sviluppare con perizia didattica l'insegnamento e l'apprendimento della Costituzione come disciplina autonoma e di trovare intese con i colleghi, perché ciascuno concorra, come educatore e come titolare della sua disciplina, a quell'educazione civica, che abbiamo chiamato ‘educazione alla cittadinanza e cultura costituzionale’”.

Quali sono i criteri principali che determinano il destino di una materia scolastica? “Sono la tradizione accademica e scolastica, la precisione epistemologica, la percezione sociale della rilevanza di un certo tipo di sapere sul piano culturale, lo spazio che le si concede nell'orario scolastico e l'influenza che esercita sulla carriera scolastica e sociale degli studenti. L'educazione civica, nella configurazione accademica e istituzionale ereditata dal decreto Moro del 1958, non aveva tutte le carte in regola di fronte ad un tribunale di questo tipo. Il decreto Gelmini riprende,

estende e riqualifica il disegno originario, contribuendo a dargli nuove prospettive di vita e a rinforzarlo sul piano curricolare”.

Non si tratta di impartire delle nozioni di ‘diritto costituzionale’ agli alunni. “Occorre il coraggio di ripensare la Carta fondativa e orientativa della nostra convivenza civile non come appendice facoltativa ma come *materia da insegnare*, sia pure in termini non specialistici”.

Per l’esperto incaricato dal ministro Gelmini di rivedere l’insegnamento dell’educazione civica “si risponde in tal modo alle emergenze denunciate dalla ricerca sociale e dai mass media non in termini improvvisati sul piano delle emozioni del momento, ma con consapevolezza critica dei compiti della scuola, dei suoi limiti e delle sue potenzialità, con uno strumento normativo non posticcio né straordinario. Nel testo costituzionale, sono radicate le competenze di cittadinanza necessarie per lo sviluppo dei singoli e della collettività. Questo non va studiato per fare in ogni scuola degli avvocati, ma per fare dei cittadini ‘praticanti’”.

Excursus storico di una materia travagliata

In Italia l’educazione civica era stata introdotta nel 1958 (ministro Aldo Moro) in forma integrata con la storia. Ma il decreto Moro, nato come dpr trasversale a tutte le materie della secondaria, e non all’interno di un disegno di legge organico di riforma degli ordinamenti, non poté trovare un “posto curricolare” all’educazione civica: ne fece infatti una materia di studio, ma senza voto e con orario minimo, non soggetto a verifica: due ore al mese in tutto.

La stagione del ’68 trovò la scuola priva di un robusto insegnamento della Costituzione che potesse porre un argine alle fantasie e radicare nella storia e nel diritto la possibilità di cambiare e di crescere in termini di libertà e di giustizia. Si introdussero assemblee studentesche e consigli partecipati, ma i decreti delegati degli anni ’70 non riuscirono ad entrare nel sacrario degli ordinamenti e dei programmi, in attesa della mitica riforma della scuola secondaria superiore.

L’educazione civica continuò a vivacchiare, dimostrando in certo senso la sua inutilità. Sorte non migliore toccò a tutte le attività che Parlamenti e Governi vennero introducendo nella scuola, negli anni ’80 e ’90, talora per una sola breve stagione, in risposta ad altrettante emergenze sociali, nella forma di “educazioni” (alla salute, alla sessualità, allo sviluppo, alla legalità...).

La materia è stata ripresa dalla legge delega 53/2003 della Moratti e dal vigente Decreto legislativo n. 59 del 2004 sul primo ciclo, che parla di "**Educazione alla convivenza civile**" con sei ambiti di interesse (educazione alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute, alimentare e all'affettività). Ripete quindi la scelta di farne una attività didattica integrata con altri insegnamenti. Una scelta abbandonata dal decreto legge Gelmini, che per la prima volta istituisce una disciplina completamente autonoma e di “pari dignità” con le altre.

Come viene studiata all’estero

In Europa l’educazione civica, con varie denominazioni, è contemplata in tutti gli ordinamenti scolastici nazionali, ma solo in una parte di essi costituisce una materia distinta.

Tra i Paesi che hanno optato per la soluzione della materia distinta, si è collocata la Spagna, che a partire dal 2007 ha inserito progressivamente l’insegnamento della materia "**Educación para la Ciudadanía y los Derechos Humanos**" nei curricoli delle scuole spagnole ai vari livelli: 50 ore annuali in uno degli ultimi 2 anni della scuola primaria e 35 in uno dei primi tre anni della scuola secondaria di primo grado, nonché nel quarto e ultimo anno di quest’ultima, dove prende il nome di "**Educación etico-cívica**" e nel primo anno della scuola secondaria superiore biennale (*Bachillerato*), con la denominazione "**Filosofía y ciudadanía**". La riforma dovrebbe completarsi con l’anno 2009-2010.

TUTTOSCUOLA

Anche se la disciplina è autonoma, si insiste molto in Spagna sulla necessaria sinergia tra la nuova materia e le altre che a vario titolo ad essa si collegano, e soprattutto sul coinvolgimento interattivo della comunità locale nella costruzione dei percorsi didattici.

La "triangolazione" tra la nuova materia specifica, le altre materie curriculari e il contesto socio-culturale e istituzionale che circonda la scuola costituisce una vera e propria condizione di fattibilità e di successo dell'operazione, resa oltremodo difficile dalla aperta ostilità della Chiesa spagnola, che vede in essa un'alternativa laica-laicista all'insegnamento della religione cattolica, che è invece diventato facoltativo.

Ci sarà formalmente una certa analogia tra la situazione della Spagna e quella dell'Italia: in entrambi i Paesi l'Educazione civica sarà obbligatoria e darà luogo a una valutazione sul livello di apprendimento conseguito dagli allievi, mentre l'insegnamento della religione cattolica (o di attività alternative ad essa) sarà facoltativo. La differenza starà, probabilmente, nel diverso atteggiamento delle rispettive Conferenze episcopali: polemico e ostile quello dei vescovi spagnoli, data la matrice esplicitamente laica dell'insegnamento ivi previsto (si parlerà, per esempio, del nuovo diritto di famiglia, matrimoni gay compresi); più cauto e dialogante quello della CEI, che potrà contare sulla stesura di Indicazioni nazionali, da parte del governo Berlusconi-Gelmini, certamente non ostili alla cultura e ai valori espressi dal mondo cattolico.

Direzione e redazione:

Editoriale TUTTOSCUOLA S.r.l. - Via della Scrofa, 39 - 00186 Roma ☎06/68802163 - 68802326 - 68307851 📠06/68802728
C.F. 80176950584 - P.I. 01008121004 ♦ e-mail: redazione@tuttoscuola.com ♦ web: www.tuttoscuola.com